

MUSICLETTER.IT

CHOOSES THE BEST

UPDATE N. 38 / 2006-10-26

NEW STUFF #1



ARTIST: **SPARKLEHORSE**

TITLE: **Dreamt For Light Years In The Belly Of A Mountain**

LABEL: **Capitol**

WEBSITE: **www.sparklehorse.com**

RELEASE: **2006**

ML VOTE: **8/10**

Nel gioco della musica pop - quell'ambizione un po' pretenziosa di voler essere al contempo linguaggio artistico e veicolo commerciale - è la trama (il plot narrativo o l'intelaiatura del tessuto sonoro) a determinare il risultato finale. La trama di Mark Linkous ha quasi sempre, all'interno di una canzone, un momento in cui la linearità piega in maniera inaspettata. Soccombendo a suoni scomposti o deviando da un'impalcatura melodica prevedibile, il trademark di **Sparklehorse** produce un linguaggio in grado di generare un forte senso di appartenenza, centrando con estrema naturalezza entrambi gli obiettivi di fruibilità (commerciale) e credibilità (artistica). Come nella sequenza misteriosa di lembi e pieghe dell'arte degli origami, nelle nuove canzoni è l'insieme del percorso a creare la sorpresa del risultato finale. Ci sono voluti però più di cinque anni, a testimonianza che nessun filo di questa trama è stato intrecciato in modo casuale: a un certo punto anzi, Linkous ha perfino premuto il tasto delete sul lavoro di un intero triennio, riprendendo poi le fila daccapo, andando piuttosto a ripescare i frammenti di un percorso già archiviato perché più utile (il contributo al pianoforte di un **Tom Waits** datato 2000 nella fattispecie, outtake delle sessioni di *It's A Wonderful Life*). Canzoni pensate in ogni dettaglio e persone giuste al posto giusto: la definizione sonora di **Dangermouse**, la timbrica drogata di Steven Drodz dei **Flaming Lips**, l'enfasi di **Dave Fridmann**... come altrimenti avrebbe potuto essere il risultato finale? Nel suo piccolo Linkous si conferma come un **Daniel Johnston** senza la "fortuna" di vivere visioni musicali in un conclamato stato patologico; immagini che deve invece generare e nutrire attraverso un rigoroso processo razionale, da qui i tempi dilatati, la più efficace sintassi formale e le fatiche fisiche e mentali. Nel nuovo album si coglie solamente la perfezione del risultato finale, impresso senza mediazioni su una pellicola sensibile che restituisce all'occhio (all'orecchio) ogni percezione di luce e buio (in digitale, dato l'utilizzo indispensabile dell'elettronica, ma non ha molta importanza), rimandandoci comunque alle immagini già fissate nei percorsi dei dischi precedenti. C'è nuovamente tutto il mondo Sparklehorse, rinnovato nel rito dei suoi misteri: solo un po' più al rallentatore, un po' meglio sfibrato, un po' meno sfocato. C'è quello che ci saremmo aspettati da un genio della trama pop e anche qualche piccola sorpresa (la lunga floydiana *title track* finale che, come nei film di Kubrick, potrebbe prefigurare la direzione futura): il senso della timbrica batlesiana (**George Harrison**), lo stato di perdizione, l'elucubrante lirica, la melodia traballante, l'interpretazione flebile, la voce filtrata. E c'è, intatta, l'estasi emozionale che tutto questo genera. Inutile citare le singole canzoni. Bentornato Mark. *(Pier Angelo Cantù)*

RECENT STUFF #1

Ben & Jason
EXTRA

ARTIST: **BEN & JASON**

TITLE: **Goodbye**

LABEL: **Setanta**

WEBSITE: **www.myspace.com/benandjason**

RELEASE: **2003**

ML VOTE: **7/10**

Se **Hello** dava il benvenuto a una interessante formazione dai sigilli *pop* (se volete chiamatelo pure *New Acoustic Movement*), **Goodbye** sancisce invece - dopo due bei lavori come *Emoticons* e *Ten Songs About You* - l'epilogo del legame artistico tra **Ben Parker** e **Jason Hezeley**, rivelandosi oltretutto la migliore prova discografica del duo britannico. Un album traboccante di lirismo capace di sfoggiare perle acustiche di una leggerezza superba: da *Mr. America*, in cui si srotolano melodie frugali e ricordi di **Nick Drake**, a *You're The Reason, Hollywood, Orphans* e *Window In/Window Out* che si muovono tra sottofondi di pianoforte, archi, minimalismi *folk* e sussulti vocali alla maniera di **Ed Harcourt** di **Jeff Buckley**, lasciando a *\$10 Miracle* e ad *A Star In Nobody's Picture* il compito di racchiudere le armonie più fluide e dirette del disco. Quelle di **Goodbye** sono melodie che scivolano via come lacrime di piacere; motivi che si stringono forte al cuore infilandosi negli anfratti più intimi dell'anima. Frammenti che colmano il vuoto di questa nuova solitudine, ora che l'amore è finito e che l'inverno è alle porte. *(Luca D'Ambrosio)*

RECENT STUFF #2



ARTIST: **THE MAGNETIC FIELDS**

TITLE: **69 Love Songs**

LABEL: **Merge Records**

WEBSITE: www.houseoftomorrow.com

RELEASE: **1999**

ML VOTE: **9/10**

Sul fatto che le canzoni d'amore siano proprio 69 non vi devo spiegare nulla perché la mamma vi avrà sicuramente detto qualcosa e poi, da qualche anno, l'educazione sessuale si insegna anche nelle scuole. Bisognerebbe, casomai, aprire un capitolo(ne) a parte sul fatto che la parola amore è legata al 69, numero che oramai non si può neanche più pronunciare senza che qualcuno non sorrida e partano lazzi. Ma senza inventarsi un tomo poco attinente all'oggetto in questione diciamo che **69 Love Songs** rappresenta completamente **Stephen Merritt**, leader dei Campi Magnetici, uno dall'umore agrodolce quanto basta, personaggio che non può fare a meno di rovinare una dichiarazione d'amore per l'irresistibile gusto di dissacrare (*You are a splendid butterfly/ it is your wings that make you beautiful/ and I could make you fly away/ but I never could make you stay* da *All My Little Words*). Me lo immagino, adolescente, bruciarsi una scopata per l'insopprimibile necessità di commentare alla partner la particolare bruttezza delle sue scarpe ... o che tutto sommato lui ha sempre preferito ragazze con meno seno. Così, solo per sperimentare se ciò che pensava sarebbe successo, con buona pace di Flaubert. Detto questo va subito specificato che, delle sessantanove canzoni che compongono questo piccolo impedibile monumento ai due cuori ed una capanna (che crolla), musicalmente parlando non ne ho trovate più di 5 o 6 prescindibili, cosa che lo rende decisamente raro, se non unico (vabbè, non voglio esagerare). Formazione decisamente votata a non seguire alcuna corrente musicale, né vogliosa di segnalarsi per look o glamour particolari, i **Magnetic Fields** (assieme a Merritt ci sono **Claudia Gonson, Sam Davol**, John Woo e **Daniel Handler**) producono con la libertà di sereni e precisi artigiani musica in cui versare e mischiare ogni possibile influenza e stile musicale, attitudine già mostrata nei dischi precedenti (magari non centrati come questo tuttavia ottimi), senza preoccuparsi di inseguire un particolare trend. Merritt mostra, oltre ad un innegabile talento descrittivo e compositivo, una eccellente conoscenza (e sottolineo) delle più disparate materie sonore e di costume ed è capace, col valido apporto dei suoi sodali, di far sembrare un pezzo di disarticolato punk di 1 minuto ed una ballad per solo banjo una cosa *a' la Magnetic Fields*. Come ci riesca lo sa solo lui, come lo sanno tutti quei musicisti che sanno inventare sul già sentito una nuova prospettiva o che ne rendono visibile quelle nascoste. E che rendono propria ogni singola nota già 'nota'. Certo 69 canzoni tutte assieme non sono una roba da tutti i giorni ed infatti non ci vogliono esattamente dieci minuti per entrare in sintonia con questo disco, anche se nulla di ciò che vi è contenuto appare difficile da assaporare. È che solo quando sarete riusciti ad entrare nel suo immaginario (parlo di Merritt, questo disco è soprattutto roba sua) ve lo godrete veramente. E leggere e capire i testi (acclusi) può decisamente aiutare. Come mettere assieme, sfumandone i caratteri e mischiandoli tra loro, certi commenti tra loro molto diversi, un po' **Zappa** un po' **Lou Reed** un po' **Dylan** un po' **Jonathan Richman** un po' Pierino un po' Jack Nicholson, un po' Zeman e magari anche un po' di quel vostro amico, un po' cinico un po' saggio, che pur se sembra sempre un pochino distaccato sa che all'umanità e ai suoi attori un po' scemi, alla fine, bisogna pur volergli bene. Un punto di vista molto maschile ma non machista che non può non riscuotere consensi anche dall'altra sponda. Con un mezzo sorriso, senza neanche troppa enfasi ma con quel cenno d'approvazione che alla fine basta. Ed avanza. (Massimo Bernardi)

NEW STUFF



ARTIST: **AA.VV.**

TITLE: **Songs For Another Place**

LABEL: **Awful Bliss record/Urtovox**

WEBSITE: www.awfulbliss.it

RELEASE: **2006**

ML VOTE: **8/10**

Esiste ancora gente che crede nella grandezza della musica. E in questi casi le barriere si annullano, le distanze diventano irrisorie e anche la nostra piccola e magnifica terra bagnata dal sole può camminare a fianco delle tradizioni alt-country americane. **Songs For Another Place** è una raccolta di 38 brani (quasi tutti inediti) divisi in due cd, dove l'underground americano si confronta con il futuro del nostro indie rock; gruppi che in questi anni ci stanno regalando grandi soddisfazioni e dischi memorabili. Ma andiamo con ordine. Nel cd rosso (quello americano) la cifra stilistica è improntata sulla linea del folk, canzoni acustiche sofferte che toccano vette altissime con **Jeffrey Luck Lucas** (*Whiteout*), un piccolo **Tom Waits** con voce meno cavernosa ma ugualmente intensa, i bravissimi **Phosforescent** che riprendono la claustrofoba *One Of My Turns* dei **Pink Floyd**, i **Dolorean** con una versione registrata dal vivo di *Jenny Play Your Bets*, un brano per il quale **Jeff Tweedy** degli **Wilco** darebbe l'anima, così bello nel ricamare armonie al pianoforte. La Beatlesiana *Move On* di **Faris Nourallah** e il low-fi di **Holy Sons** (*Turned Away*) sono altre due perle contenute in questo disco, ma è con *Flash Lights* degli **Everything Is Fine** che sembra di attraversare le terre rosse degli indiani, con il suo sibilo di sofferente poesia. Terre lontane che di colpo si fanno vicine quando il disco nero (quello italiano) viene inserito nel lettore. Scompare il mare di mezzo e i gruppi coinvolti non solo si fanno onore, ma superano i maestri, dando colore ad interpretazioni vissute. *You Must Stay Out* di **Pietro de Cristoforo** (**Song for Ulan**) apre le danze in modo intimo ed introspettivo, ma poi arriva l'elettronica che pulsa con il cuore in mano dei sempre vivi **Giardini di Mirò** (fantastico il remix di *The Rainy Season*, più liquido rispetto all'originale contenuto in *Punk...Not Diet*). E ancora il country spassoso dei **Midwest** (*The Horsefly's Corner*), il sapore cinematografico dei **Rosolina Mar** (*They Killed Storius in Rosolina Mare*), il pop solare degli **Hogwash** (*My Dear December*) oppure il blues traballante di **Cesare Basile** e il lungo respiro degli strumenti dei **Franklin Delano**. Citare tutti i musicisti coinvolti toglierebbe quel senso di curiosità che già si cela dietro questo meraviglioso digipack; un progetto ambizioso, quindi, che vuole dare visibilità ad un genere musicale difficile da racchiudere in un semplice nome. Solo musica suonata l'anima, capace veramente di trasportarci da un'altra parte. (Nicola Guerra)

SPECIAL INTERVIEW

CIRCO FANTASMA

© 2006 di Nicola Guerra



I Knew Jeffrey Lee è uno splendido omaggio che i Circo Fantasma dedicano ad una scena musicale dove convogliano *Bad Seeds*, *Nikki Sudden*, *Hugo Race*, *Rowland S. Howard* fino ad arrivare ai *Gun Club* di *Jeffrey Lee Pierce*. Un progetto importante reso ancora più magico per via delle collaborazioni che si sono susseguite nella fase di realizzazione del disco. La disponibilità di *Roberto de Luca* (bassista dei Circo Fantasma) ha reso possibile l'intervista a *Nicola Cereda*, voce e chitarra del

gruppo, che ci ha raccontato come è nato uno dei dischi più belli dell'anno.

Merico degli Yo Yo Mundi, Lorenzo Corti, Giovanni Ferrario, Carmelo Pipitone dei Marta Sui Tubi, Jean-Charles Versari, e infine Amaury Cambuzat... il produttore... per me è stata la grande rivelazione... geniale e sensibile... ci siamo trovati subito... e ammetto che c'è molto di suo nel nostro disco... gli auguro di raccogliere presto ciò che si merita... il suo ultimo album, "Rodeo Massacre", è bellissimo, e dal vivo gli Ulan Bator sono un'esperienza profonda, intensa e coinvolgente.

Jeffrey Lee Pierce (1958-1996)



ML - "I Knew Jeffrey Lee" è un bellissimo omaggio ad una scena musicale che per voi ha come spirito guida Jeffrey Lee Pierce, voce e anima dei Gun Club scomparso il 31 marzo del 1996. Cosa è stato e come pensate verrà ricordato, nel tempo a venire?

Jeffrey Lee Pierce ha venduto l'anima al diavolo per il rock'n'roll, il punk e il blues. Non so come verrà ricordato in futuro. A me ha dato tanto e tanto basta. L'arte non è per tutti.

ML - La scelta dei pezzi; filo conduttore Gun Club, le altre scelte cosa significano per voi?

Nick Cave, Rowland S.Howard, Jeremy Gluck, Epic Sountrack, Mick Harvey, Hugo Race nella mia testa fanno parte della stessa cricca di pirati sul vascello del blues contemporaneo. Nel disco c'è un'eccezione, "Ill wind" che è uno standard jazz degli anni 30 firmato Harold Arlen. È stato l'ultimo pezzo scritto per il Cotton Club prima che chiudesse i battenti... mi dava un senso di tragica ineluttabilità che non so spiegare ...è un brano che adoro e che mi sembrava perfetto in chiusura del disco...ne esistono interpretazioni grandiose come quella di Billie Holiday o Ella Fitzgerald ... Jeffrey Lee Pierce cantava "My Man's Gone Now" di George & Ira Gershwin in "The Las Vegas Story"... "Ill wind" secondo me sta a meraviglia in "I knew Jeffrey Lee"...

ML - Nel libretto del cd parli di una scena trasversale, artisti legati da una sottile linea invisibile eppure ben radicata. Oggi, in Italia, esiste una scena che accomuna idee, intenzioni e spirito musicale?

Non lo so, ma durante la realizzazione di "I knew Jeffrey Lee" credo di avere incontrato molte anime affini

ML - I concerti che porteranno nei club di tutta Italia questo "I Knew Jeffrey Lee", come si articoleranno? Ci saranno per caso brani esclusi dal progetto? E soprattutto, ci sarà la possibilità di vedere qualche ospite che ha collaborato in studio?

Il live sarà una sorpresa anche per noi, perché di volta in volta vedremo chi sarà possibile coinvolgere. La scaletta dipenderà anche da quello. Inseriremo qualche vecchio brano e qualche novità.

ML - I Circo Fantasma pensavano ad un tale interesse verso questa musica? Cosa avete provato sapendo che esiste tantissima gente che condivide la vostra (nostra!) passione musicale?

Francamente non mi sembra ci sia tutto questo interesse...

ML - Speriamo allora di invogliare qualcuno a comperare questo disco. Ultima domanda; quali sono i gruppi di oggi che riceveranno un tributo così sentito domani?

Non ne ho la più pallida idea... però ti posso dire che il 6 novembre prossimo in Francia verrà pubblicato un album tributo a Rowland S.Howard (Birthday Party, Crime and City Solution, These Immortal Souls), che vede la partecipazione di artisti del calibro di Mick Harvey, Spencer P. Jones dei Beasts of Bourbon, Warren Ellis e... Circo Fantasma ... ci credi?